

Shelabunia, 20 settembre 1992

STORIA INTIMA DELLA COSTRUZIONE DELLA CHIESA
DI ST. PAOLO - SHELABUNIA

E' stato sempre un desiderio del mio cuore una chiesa in Bangladesh che fosse un connubio delle due culture dentro le quali io sono vissuto: in una per nascita e nell'altra per elezione.

L'occasione per realizzare questo mio intimo desiderio è venuta qui a Shelabunia nella connessione di alcuni eventi provvidenziali; quali la visita del Card. Silvano Piovanelli nel novembre 1987 e l'attività della S. Vincenzo italiana per la fame e gemellaggi nel mondo.

La costruzione della chiesa si è ispirata a due architetture: occidentale ed orientale. Il complesso delle linee è stato preso dalle due arti, europea ed asiatica in generale, italiana e bengalese in particolare.

La mira nella costruzione è stata non di mettere insieme strutture solo materiali di due mentalità, ma soprattutto di fondere lo spirito, chè tra le arti belle l'architettura è l'arte più spirituale, di due modi di concepire la vita, la religione, che hanno per centro non solo Dio ma anche l'uomo. Quell'uomo mortale che sino dalla sua comparsa sulla terra ad oggi e sino alla fine dei secoli ha aspirato ed aspirerà sempre al buono ed al bello per acquistare l'immortalità. Nel mettere insieme mattoni, ferro e cemento ho cercato di esprimere l'anelito e l'esperienza dello uomo terreno per l'infinito e per l'eterno.

Se la struttura della chiesa e le sue linee esprimono tutto questo non domando altra soddisfazione per il lavoro e la fatica incontrati durante il cammino di costruzione.

Posso dire infatti che, come in tutti i lavori umani buoni e belli, anche in questa opera, la cui gestione è durata mille giorni, c'è il sudore promesso da Dio ad Adamo, ed i dolori del parto promessi ad Eva. E non ci sono stati solo sudori e dolori fisici, ma anche intellettuali e spirituali: il sudore della riflessione e della meditazione, i dolori della pazienza e della speranza che si nutrono di fede e di amore, sempre per il buono e per il bello.

Non dobbiamo dimenticare che a questo sudore e a questo dolore hanno partecipato anche tutti coloro che hanno lavorato per questa chiesa, sia i benefattori in Italia, come gli operai di Shelabunia. E non dimentichiamo che la costruzione più importante e più valida è stata la formazione di muratori, di falegnami, di mosaicisti che con la loro dedizione sono arrivati all'arte e a diventare artisti.

Tutto questo fa parte degli ideali umani e spirituali della missione, della mia vita, per natura artistica, ma sempre di uomo di spirito e per vocazione apostolo.

P. Marino

Shelabunia, 7 ottobre 1992

I MESSAGGI DELLA CHIESA DI S. PAOLO IN SHELABUNIA

Le prime cose a cui pensare in una costruzione sono le misure e le linee, che devono essere messe giù in armonia dalla pianta a tutto l'edificio. E l'armonia nelle misure e nelle linee viene tradotta in numeri. Così le misure della pianta della chiesa, in piedi, sono: 85 X 60, che poi furono distribuite in ritmo o rima così: lunghezza: 35 X 35 X 15, in larghezza: 15 X 30 X 15. Ci sono poi i tre atri: ad ovest della facciata della chiesa: 30 X 12, a sud e nord dei lati della chiesa: 25 X 11.

Si è curato anche lo studio della pianta della chiesa in modo che i pilastri dei muri interni della costruzione fossero 14 in modo da dare spazio per le 14 stazioni della Via Crucis.

A modo nostro con i numeri abbiamo ricordato chi per primo ha detto che si sarebbe fatta la chiesa a Shelabunia ed ha aiutato sostanzialmente per i lavori: il Card. di Firenze Silvano Piovaneli. Otto sono i lati della cupola del Brunelleschi di S. Maria del Fiore in Firenze, e qui otto sono i lati della cupolina del campanile, otto i lati delle colonne della chiesa, degli atri e del campanile.

Lo stile che mi ha guidato nel tracciare ogni linea è stata la semplicità, la parola d'ordine: semplificare, semplificare! Obbedendo o almeno cercando di obbedire, ai precetti dei veri artisti: "Il bello è la purificazione da ogni superfluo". (Michelangelo).

Ho voluto in più dare il mio ossequio, in campo di stile, anche all'architettura delle moschee musulmana, dei tempi indù, senza dimenticare, come veneto, Venezia.

Sul finestrone ad est del santuario della chiesa c'è la vetrata con la figura di S. Paolo con una barca in mare in tempesta ed una capanna con pianta di cocco in terra ferma: disegno di P. Marcello Storgato.

Sul frontespizio del santuario c'è una definizione di S. Paolo del più grande romanziere del Bengala, Bonkimciandro Ciottopaddhae (1838-1894), che si trova in un suo saggio intitolato: "Potongo" (Insetto), nel libro: "Komolakanter Doptor" (Saggi di Komolakanto): "Dhormo-Bonnir Oditio Kobi, Saint Paul" (Incomparabile poeta di un fuoco divino, San Paolo). Definizione che viene commentata da due lampade con una gran fiamma ad indicare il fuoco divino di S. Paolo, poste a fianco dello scritto. Ancora sul frontespizio sono tracciate due api su due fiori: simbolo dei fedeli che dagli scritti di S. Paolo e dai suoi esempi debbono trarre il miele della vita divina e cristiana. E tutto questo è stato fatto in mosaico.

Nel santuario ci sono due lampade in ottone, lampade di direzione usate dalle imbarcazioni: così la chiesa diventa la Grande Barca in mezzo al fiume o all'oceano del mondo che ci indica il cammino: la lampada rossa per il Santissimo Sacramento e la lampada verde per la Sacra Scrittura.

L'altare è in legno di "kanthal" (artocarpo), alla cui base sono intarsiate onde, per indicare il fiume o l'oceano della vita terrena. Sul piedestallo c'è intarsiata una barca a vela su cui è scritto: "Sorbotregiao!" (Andate in tutto il mondo!), e ai suoi fianchi quattro peschi formati a cerchio, che con la coda sostengono l'ostia dentro la loro bocca. La mensa poi dà l'idea delle ali di un aereo.

Sulle sedie del presbiterio sono intarsiati vari simboli: la Madonna, la luna con la stella, la barca, pesci con l'ostia.

Anche nei due tabernacoli, per l'Eucaristia e la Bibbia troviamo i simboli della barca, del loto, della luna con la stella: e sulle porticelle i rispettivi simboli dell'Eucaristia e della Sacra Scrittura.

Sulle nicchie delle due navate laterali verso il presbiterio ci saranno le statue di Maria Santissima e di S. Giuseppe.

Sulle lunette in alto della navata centrale, quattordici, si vede la figura del loto messa in vari colori: simbolo dell'immortalità.

Sulle lunette delle dieci finestre a coppie ci sono cinque disegni:

- L'Eucaristia: cesta di pani sostenuta dal pesce.
- Lo Spirito Santo: in forma di colomba.
- La Chiesa: una barca, che ricorda anche i viaggi di S. Paolo.
- I Fedeli: due pesci.
- La Riconoscenza: il giglio di Firenze.

Veniamo alla parte esterna della chiesa:

Le porte: Le porte della chiesa sono sette, come i sacramenti, che ci permettono di entrare e di rimanere e di vivere nella chiesa.

Sulla facciata ci sono tre porte: -sulla porta principale di mezzo, nelle specchiature, in tre medaglioni, sono intarsiati il volto della Madonna in alto; il loto in mezzo; la rosa (Rosa Mistica) in basso. Queste tre figure sono incorniciate da disegni geometrici, presi da vari disegni di moschee o templi.

-sulle due porte a fianco, nelle specchiature, nei tre medaglioni, sono intarsiati il volto di S. Paolo in alto; la "sapla" (ninfea), fiore nazionale, in mezzo; il pesce sotto. Negli spazi sopra e sotto dei medaglioni sono intarsiati: il cigno, il cervo, l'aquila, due cerbiatti, la tigre, un trampoliere: tutta fauna locale bangladeshi.

Quattro sono le porte laterali, e sulle loro specchiature sono intarsiati: in alto la luna con la stella, simbolo di Maria e della religione musulmana; il mezzo il giglio di Firenze, in riconoscenza a Firenze per gli aiuti dati per la chiesa, ospedale, scuola, centro di cucito e collegio delle ragazze; sotto la lampada, che richiama le parole di Gesù ed anche la lampada dei templi indù. Negli spazi sopra e sotto i medaglioni sono intarsiati: il "doel" (la rondine), uccello nazionale e simbolo dell'uomo mistico; la tigre della nostra foresta; il cuculo, simbolo dell'amore; la farfalla, simbolo di Dio e della immortalità; la conchiglia, simbolo della pace; ed ancora due pesci.

Le finestre: Le finestre all'esterno sono protette da griglie in ferro con il disegno del calice sormontato dall'ostia, sostenuto da due pesci e incorniciato da fiori di loto.

Le guglie: sulla chiesa ci sono tre strati di guglie a tre punte, e su ogni guglia in alto c'è in rilievo una piccola croce greca. Al centro di ogni guglia in rilievo ci sono: sullo strato più alto della chiesa stessa, la "sapla" (ninfea); sullo strato di mezzo, il loto; sullo strato sotto, la luna con la stella.

La facciata della chiesa è sormontata da una grande croce che ha per base un loto rosso, simbolo del sangue di Cristo. Sotto la croce ed il loto c'è, in mosaico, un disegno simbolico. Due pesci a cerchio, l'uno verso l'altro, con la loro bocca formano un occhio, e con le loro code formano tre cerchi dai quali spiccano due petali di loto rossi. E' chiaro che i tre cerchi sono simbolo della Trinità, in cui le Tre Persone, nella loro circolazione, riflettono due petali di loto, la Divinità e l'Umanità di Cristo.

L'occhio rappresenta:

- 1 - L'occhio di Dio, che tutto vede e tutto protegge.
- 2 - Il terzo occhio, l'occhio della sapienza della cultura bengalese.
- 3 - L'uomo del cuore dei poeti popolari Baul, che è lo Spirito Santo. I Baul (Lalon) cantano: "L'uomo perfetto brilla tra i due petali; cioè in mezzo alla fronte, dove si trova il terzo occhio."

Come bene si può notare i disegni che più si ripetono sono, naturalmente, la Croce, e dopo di essa la barca ed il pesce. Barca e pesce hanno profondi significati, sia nella Bibbia, soprattutto nel Vangelo; nella prima comunità cristiana: e sia per la cultura, soprattutto qui del Sunderbon, dove la gente vive della barca e del pesce. Sono i due simboli che uniscono la Chiesa universale e la chiesa locale del Sunderbon. E' la barca, che fu pulpito su cui Gesù annunciava l'arrivo del regno; è la barca di Pietro, è la barca di Paolo. Ed è anche la barca dei viaggi continui in una rete fitta di fiumi del Sunderbon. E' il pesce, simbolo di Cristo, Uomo-Dio; è il pesce della pesca abbondante dei fiumi di Shelabunia, che permette alla povera gente di vivere, come nella vita cristiana viviamo dell'unico pesce che ci può dare la vita, Cristo, Dio e Uomo.

Non ho finito: ci sono da ricordare due lapidi sull'atrio della facciata della chiesa: una ricorda le date principali della costruzione: 5 dicembre 1988, in cui, alla presenza di Ennio ed Annunziata Bagarella il Vescovo, Mons. Michele D'Rosario, ha benedetto la posa della prima pietra. 29 gennaio 1990, in cui ebbero inizio i lavori della costruzione. 8 novembre 1992, giorno della benedizione della chiesa.

Una seconda lapide ricorda i benefattori principali: Sig.ri Vito e Nella Bompani; Card. Silvano Piovanelli; Mons. Cesare Girardi di Vicenza.

E non ho finito; in tutte le cose c'è un'ultima cosa: è una firma. Nell'interno della chiesa, sulla parete posteriore in alto c'è una lunetta cieca: lì, in forma floreale, ho voluto scrivere: S.X. In questo lavoro non potevo dimenticare la mia Congregazione, dove sono nato alla vita religiosa e alla vita missionaria; da cui ho ricevuto ispirazione per la mia vita apostolica e per tutto il lavoro di missione: una congregazione sempre aperta ed attenta alla cultura e ad ogni genere di spirito e di arte.

meijon. s.x.
7 ottobre 1992

CHIESA E SCUOLA

Lo Spirito della benedizione della chiesa di Shelabunia ed attorno ad essa gli interventi nelle istituzioni educative nel College di Bajua, nelle scuole di Holdibunia e di S. Paolo si sta perpetuando dentro gli animi della gente del Sunderbon, che ha percepito come l'Arte della nuova chiesa e la Sapienza della scuola devono essere espressione della nostra vita.

Ciò che è visibile e temporale passa, ma le realtà invisibili ed eterne restano in un segno indelebile nelle nostre vite, in un ricordo immobile nelle nostre menti.

L'elemento visibile e determinante di questa festa è stato la presenza di P. Francesco Tomaselli, con il suo attivo di 21 anni di presenza a Shelabunia; di P. Roberto Maloney, ex Preside della scuola di S. Paolo, con il suo attivo il riconoscimento della stessa scuola da parte del Governo; della S. Vincenzo italiana, rappresentata da Annunziata Bagarella, Gino Rigon e Gina Rizzolo, con il suo attivo il finanziamento delle costruzioni della chiesa, della scuola superiore di Holdibunia e del college di Bajua. Così la benedizione della chiesa si è protratta per alcuni giorni al nord ed al sud di Shelabunia.

Crediamo all'influenza dello Spirito nella nostra azione apostolica ed educativa in ogni campo ed in ogni istituzione; ma a volte la Provvidenza ci fa toccare con mano e visibilmente la realtà di questo influsso. E' stata questa l'esperienza di questi giorni passati pellegrinando per Cristo in Bangladesh. Lo Spirito è presente e lavora anche a nostra insaputa!

Non ho visto bene e non ho capito molto di quello che è successo fuori ed attorno a me, chè la mia mente era occupata, tutta attenta a percepire la sostanza tutta dentro le cose e gli avvenimenti, lo eterno di quello che succede dentro e fuori.

La prima gioia è stata quella di avere una chiesa e soprattutto di vedere un popolo che fa chiesa ed una chiesa che si estende oltre i confini di ciò che davanti agli uomini porta il nome di cristiano. I giorni della consacrazione della chiesa hanno consacrato anche un popolo, senza riguardo di credi e di credenze, che brama di amare e vivere insieme nella giustizia e nella pace; nella giustizia che giustifica l'uomo e nella pace che rallegra il cuore dell'uomo.

La benedizione della chiesa è stato un momento di estasi, ma non meno affascinanti sono stati tutti gli altri incontri. Un momento di esaltazione è stato l'appuntamento di tutta la scuola di S. Paolo attorno ai suoi primi presidi: il sottoscritto, P. Tomaselli e P. Maloney con i primi vice-presidi. Questo raduno ci ha fatto toccare con mano come la Provvidenza, per vie inesplicabili, ci aveva portato qui dalle varie dimozioni del mondo, dai continenti dell'America e dell'Europa in Bangladesh, qui a Shelabunia per un momento, percepito chiaramente dai Maestri e scolari, di commossa e riconoscente edificazione spirituale.

La nuova chiesa e la nostra chiesa sono le chiese della apertura a tutti gli uomini. Ciò è stato provato dall'interesse mostrato per la costruzione della chiesa e dalla presenza alla benedizione della chiesa stessa di indù e musulmani. Tra le cinquemila persone presenti alla cerimonia metà erano indù e musulmani, così presi che anche qualcuno di loro ha ricevuto la Comunione. Alcuni preoccupati per questo, ma io contento che qualcuno abbia saputo rubarci Gesù. L'unica mia preoccupazione è che, se noi non sapremo dare loro Gesù, essi ce lo ruberanno!

Nelle lettere scritte prima della inaugurazione della chiesa non ho sottolineato molto, come avrei dovuto fare, che la nuova chiesa voleva e vuole essere la chiesa del dialogo: una chiesa che parla a tutti; una chiesa che anche dentro di sé, nei mattoni, nel cemento stesso, potesse portare tanta umanità e comprensione per tutto l'uomo, parlare a tutti gli uomini; portasse il peso specifico della unica persona che fu veramente Uomo, che nell'intimo segreto di ogni coscienza parla ad ogni uomo.

Ognuno di noi dentro il cuore brama l'unione universale di tutti gli uomini. In nome di chi si farà questa Alleanza? Non certo in nome di una razza, di una nazione, di un popolo; forse neppure in nome di una chiesa. Credo neppure in nome di una religione particolare ed individuale, ma in nome dell'Uomo, che invisibilmente è dentro ogni desiderio e speranza dell'umanità.

La Cosa Umana è una grande verità, e le cose per le quali l'uomo lotta e si divide sono grandi falsità. Il cuore umano non ha alcuna razza, nessuna classe sociale, nessuna divisione: il cuore umano ha una sola religione: quella di amare. Qui Dio s'unisce a tutti, nel cuore! Le opinioni, le fatiche, neppure le formule magiche uniscono l'uomo.

Parafrasando Tagore dico ancora: nella vita umana c'è una esistenza segreta che per un misterioso potere intreccia il remoto passato ed il futuro, il vicino ed il lontano, con particolare cura, con fili di vari colori intesse la immensa rete dell'umanità. Quanto è luminoso e vario questo filo, tanto sono misteriose le relazioni legate ad un lontano ineffabile fine.

Ogni vita umana è così pervasa ed impossessata da una esistenza così immensa e vasta, la cui mancata coscienza ed intelligenza ci ha fatti piccoli; che per non avere percepito la sua esistenza siamo rimasti dentro le umane ristrettezze e lavoriamo ciechi, senza vedere i vincoli che ci legano in tutte le direzioni con gli altri uomini.

Nel profondo, dentro tutti, c'è una cosa che è cosa mia, ed una cosa mia che è di tutti. E se miriamo ad essa con occhio libero da ogni inquinamento cadranno tutti i veli delle separazioni, delle nostre meschinità e dei nostri puritanismi: ed apparirà una realtà umana meravigliosa - forse la realtà di un Corpo Risorto!

Sono questi i messaggi che la nuova chiesa ha dato e vuole dare continuamente. Ed io non sono qui nell'immobilità della struttura della chiesa, sono con i suoi messaggi, in mezzo agli uomini ed in cammino verso altre mete.

P. Marino, s.x.

8.12.92